

storia

In 150 anni di storia l'Azione Cattolica ha saputo rappresentare operai e nuove classi dirigenti in contrasto con regimi e dittature

DI UMBERTO FOLENA

Fedeli laici. Dentro la Chiesa e dentro la storia della loro terra, della loro nazione, del loro tempo. Laici cattolici che prendono coscienza di qualcosa oggi forse scontato: il mondo e la storia esigono una formazione rigorosa, una preparazione adeguata. Religiosa e civile insieme. Per poter incidere. Per essere testimoni. Per lasciare un segno... Raccontare la storia della nascita e del primo secolo circa di vita dell'Azione cattolica, vuol dire frugare nella pancia turbolenta della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Significa (come si sta facendo da ieri a Roma al convegno dell'Istituto Paolo VI) ripercorrere le vicende della rivoluzione e della controrivoluzione, di cattolici intransigenti e liberali, della difesa di Roma e del non expedit. Delle domande che i cattolici, da cittadini fino in fondo, si ponevano di fronte all'industrializzazione e alle masse operaie, alle campagne abbandonate, alle aggressioni dell'anticlericalismo; e poi alle dittature, all'educazione e agli interrogativi sempre più pressanti che esigevano una risposta adeguata a una religiosità non superficiale ma forte e incarnata. Se in Italia il primo germoglio dell'Azione cattolica viene considerato nel 1868 la fondazione della Società della gioventù cattolica di Fani e Acquederni, col motto «preghiera, azione, sacrificio», in Francia bisogna aspettare il 1886 e l'*Association catholique de la Jeunesse française* di de Mun, con «un'impostazione - spiegava ieri

Giorgio Vecchio dell'Università di Parma, della sua relazione introduttiva - tradizionalista e controrivoluzionaria e con lo scopo di preparare la futura classe dirigente cattolica». Ogni Paese è diverso. E poiché l'Ac è fatta di laici, figli della Chiesa universale, ma allo stesso tempo della loro terra e della loro storia, anche le forme dell'impegno cambiano. Se in Italia da un unico corpo nasceranno un giorno i singoli rami, e nuove associazioni sorelle e movimenti d'ambiente e di categorie professionali, il percorso dei cattolici tedeschi è inverso: nel 1896 il *Kathölicher Jungmännerverband* si forma dalla riunione di circa 500 circoli locali, senza contare i movimenti studenteschi cattolici già attivi, tra cui il *Quickborn*, per gli allievi delle scuole superiori, di cui fu direttore spirituale Romano Guardini. Una storia originale che sarebbe un delitto dimenticare e sottovalutare. Ad esempio, nei primi decenni del Novecento tra le donne italiane, per la loro formazione religiosa e culturale, ebbero un ruolo fondamentale prima l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (Udci), fondata da Maria Cristina Giustiniani Bandini; e più ancora, per le dimensioni e la capacità di mobilitazione assunte in poco tempo, la Gioventù femminile (Gf) di Armida Barelli. Ma è con Pio XI che «l'Ac raggiunge la sua più completa definizione e il maggior appoggio gerarchico possibile». Come annota Vecchio, «l'insegnamento di Pio XI va compreso facendo riferimento ai grandi temi del suo pontificato, quelli connessi alla "restaurazione cristiana" e all'affermazione della regalità di Cristo, ben de-



Giuseppe Lazzati

lineati nell'enciclica *Ubi arcano* (1922) e ampiamente ripresi nella *Quas Primas* (1925)». L'Ac cominciava ad assumere la fisionomia che avrebbe mantenuto, pur con le ovvie differenze regionali, fino al Concilio Vaticano II, fungendo «sia da organismo formativo sia da strumento di pressione e mobilitazione». Contrariamente a quanto certa storiografia frettolosa ancora oggi spaccia, nel pensiero di papa Ratti l'Ac «non sarà mai di ordine materiale, ma spirituale; non di ordine terreno;

sociazioni parrocchiali, sia pure con movimenti d'ambiente e categorie (lavoratori, studenti universitari, laureati...), diverso era il modello che si affermava in Francia e in Belgio, con le varie "Gioventù" agricole, operaie (tra tutte la *Joc* belga dell'abbé Cardijn) e studentesca. L'impegno cristiano e civile venne messo a dura prova dalla guerra. L'Ac italiana vide cadere nella guerra di liberazione 1279 soci e 202 assistenti; Lazzati venne deportato. Starowieyski, il beato ucciso dai nazisti, è il protettore dell'Ac polacca

In Italia caddero nella guerra di liberazione 1279 soci e 202 assistenti; Lazzati venne deportato. Starowieyski, il beato ucciso dai nazisti, è il protettore dell'Ac polacca

ma celeste; non politico, ma religioso» avendo, «come fine supremo, la diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e civile». (*Quae Nobis*, 1928). È da questi anni e con questi atti ufficiali che l'Ac assume davvero una dimensione planetaria, prima aggregazione laicale nella storia della Chiesa. Si diffonde in tutto l'Occidente e non solo. Ad esempio, nel 1934 il martire ugandese Carlo Lwanga è proclamato patrono dell'Ac giovanile del continente africano. Se l'Ac italiana si organizzava soprattutto a partire dalle as-

Ac, la Resistenza dimenticata



Una manifestazione dell'Azione Cattolica a Roma nel 1921

IL CONVEGNO

Dalle origini al Concilio

Si conclude oggi alla Domus Mariae di Roma il convegno «Per una storia dell'Azione cattolica nel mondo. Problemi e linee di sviluppo dalle origini al Concilio Vaticano II», promosso dall'Istituto Paolo VI in collaborazione con il Forum internazionale dell'Azione cattolica. Dopo la relazione introduttiva di Philippe Chenaux, della Lateranense («Universalismo e dimensione internazionale della Chiesa di Pio XI e di Pio XII»), sono state affrontate le vicende dell'Ac in Europa (Giorgio Vecchio), Svizzera (Luigi Maffezzoli), Francia (Magali Della Sudda) e Spagna (Feliciano Montero). Oggi si prosegue con Austria (J. Schwaiger), Germania (Claus Arnold), Polonia (M. Leszczynski), Messico (M. De Giuseppe), Argentina (Ricardo W. Corleto) e Italia (Paolo Trionfini).



Giorgio Vecchio

Tra fede e politica, quattro punti per l'impegno doc

Quando si può parlare di «Azione cattolica»? Giorgio Vecchio, attingendo al magistero pontificio e ai documenti del Concilio Vaticano

II, indica queste quattro caratteristiche.

1) Fa della della fede cristiana piena professione e completa testimonianza, interiore e pubblica, nella piena fedeltà alla gerarchia, con la quale partecipa all'apostolato (evangelizzazione, diremmo oggi). In tal senso, si adegua alle indicazioni magisteriali e alla loro evoluzione nel tempo (determinante, per esempio, è oggi l'accettazione convinta del Vaticano II).

2) Si rivolge al laicato, maschile e femminile, coinvolgendolo nella formazione permanente alla fede e alla spiritualità e dandogli la responsabilità di dirigere ed espandere l'associazione.

3) Sottolinea la dimensione organizzativa, sia locale sia nazionale o sovranazionale. In tale prospettiva, però, non sceglie a priori di privilegiare come base di tutto la dimensione parrocchiale rispetto a quella dell'ambiente di studio o di lavoro. O meglio: una scelta viene fatta, ma secondo percorsi e storie specifiche di ogni nazione.

4) Esclude la politica come ambito specifico della propria attività, delegandola ad altri organismi; rimane però attenta alla dimensione politica (e sindacale e sociale in genere), credendo al diritto-dovere di formare i suoi aderenti anche alla testimonianza diretta o indiretta nella politica. (U.Fo.)

Secondo lo storico

Giorgio Vecchio ecco le dimensioni qualificanti che caratterizzano l'associazione e la sua presenza nella società secondo le esigenze e le realtà nazionali